

LII.

1ª TORNATA DI SABATO 15 DICEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

INDICE.

Disegno di legge:

Bilancio delle poste e dei telegrafi (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 1589
AGUGLIA (<i>relatore</i>)	1607
ARLOTTA	1594
CAVAGNARI	1607
FRACASSI	1606
GALLINI	1602
MORANDO G.	1600
PALA	1602
POZZI D.	1597
RIZZETTI	1590
SOCCHI	1589

La seduta comincia alle ore 10.

Radice, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1900-901.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Socchi.

Socchi. Sarò brevissimo. Già, quanto sto per dire avrebbe trovato forse la sua sede più opportuna in un capitolo del bilancio, ma

siccome, quando si discutono i capitoli, viene tale uno stato febbrile in tutta la Camera (incominciando dal presidente) (*Ilarità — Bene! Bravo!*) che non si può dire più nulla, così ho preferito di fare un salto sulla consuetudine, e parlare nella discussione generale. E parlo, secondo il solito, delle telegrafiste. Dopo che la Camera vinse quella battaglia per cui fu loro concesso il matrimonio e furono messe in pianta stabile, molte e molte di esse trovansi anche oggi nella più deplorabile condizione.

Le telegrafiste che, da tanto tempo, prestavano l'opera loro (ve ne hanno di quelle che contano venticinque anni di servizio) una volta, fatto l'organico, si sono trovate nella condizione terribile di non aver diritto a pensione, se non dal giorno del loro riconoscimento poichè la pensione non può avere effetto retroattivo.

Ora io credo che l'onorevole ministro, il quale dimostrò tanto cuore quando si trattò di far trionfare la giustizia, a favore di queste disgraziate, vorrà anche adottare per esse quanto è stato fatto nella Germania e nell'Austria-Ungheria; adottare il sistema più indicato e più semplice, quello cioè di trattenere una parte dello stipendio a quelle le quali, dopo tanto onorato servizio, solamente da quest'anno, hanno legalmente diritto alla pensione, salvo a completarsi la somma dal Governo. Si tratta di fare una legge retroattiva, ma poichè si tratta di ben poche, e

quindi di somma così minima, non ne verrebbe gran danno all'erario.

Ricordiamoci che queste disgraziate hanno logorato la parte migliore della loro gioventù nella loro professione non potendo dare libero sfogo ai propri affetti, perchè il giorno in cui avessero preso marito e si fossero creata una famiglia sarebbero state cacciate dall'impiego.

Credo che non ci sarebbe nulla di male a far sì che queste ausiliarie, non soltanto ora che sono state messe in pianta godessero dei diritti delle altre, ma ancora potessero avere quello stipendio a cui avranno diritto le altre quando avranno servito per 25 anni.

Richiamo poi l'attenzione dell'onorevole ministro, ed ho finito, su quelle telegrafiste che per maritarsi dettero le dimissioni, perchè allora era impossibile ad esse di prendere marito, come voi tutti sapete. Ora che questa disposizione è stata tolta, esse richiederebbero di essere richiamate in servizio e, se pure non si vuole ad esse calcolare quel periodo di anni in cui non hanno fatto le telegrafiste, di calcolare ad esse il servizio che hanno fatto una volta, accoppiandolo a quello che faranno oggi e in avvenire di essere trattate come sono trattate tutte le altre. E non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

Rizzetti. Esporrò brevissime considerazioni d'indole generale sopra questo importante servizio dello Stato e prego la Camera a volere essermi cortese della sua attenzione per pochi minuti.

Senza essere tacciato di soverchio ottimismo, io credo di poter affermare che in Italia il servizio postale e telegrafico funziona bene, e ciò è tanto vero ed ha maggiore importanza, in quanto che bisogna considerare che a questo servizio non è soltanto affidato quello della corrispondenza, ma è anche affidato il servizio di trasporti di merci, di commissioni e di banca; e tenuto conto del cumulo di tutte queste mansioni non si può disconoscere che il nostro servizio postale oggi procede abbastanza lodevolmente, e ciò è poi tanto più confortante, in quanto che in una nazione vicina vediamo che questo servizio è ben lungi dal funzionare con quella regolarità con la quale funziona presso di noi. E poichè noi citiamo sempre le altre nazioni quando

dobbiamo portare delle note non confortanti per noi, credo utile, non solo, ma doveroso citare oggi una circostanza che porta per noi una nota confortante, e voglio accennare ad un articolo di recente data scritto dal celebre pubblicista Leroy-Beaulieu nel giornale *l'Economist*.

Questo articolo s'intitola: *la croissante anarchie postale*, s'intende in Francia.

Ora io non tedierò la Camera col leggere tutto quanto il signor Leroy Beaulieu scrive intorno al servizio postale in Francia e le critiche severe ed acerbe ch'egli ne fa. Basterà citare una frase sola ed è questa: *Cette anarchie postale c'est pour la France une honte et une plaie*. Ora, onorevoli colleghi, noi per nostra ventura ed a nostro conforto non possiamo dire che il servizio postale in Italia sia un'onta ed una piaga. Epperò, se questo servizio da noi cammina, come ho detto, relativamente bene, non bisogna credere che esso si possa mantenere sempre all'altezza ed al grado di sufficiente perfezione in cui si trova oggi, perchè il suo funzionamento regolare odierno non è che uno sforzo continuo, e non è certamente un funzionamento commisurato ai mezzi di cui l'amministrazione può e deve disporre per mantenerlo tale. Molte e generali sono le deficienze e guai se a queste non si provvede presto; perchè il servizio già accenna a qualche imperfezione, a qualche irregolarità, ed a qualche peggioramento e sarebbe un grave danno per tutti e soprattutto per l'economia pubblica del paese se il servizio venisse a subire una disorganizzazione non dico completa, ma soltanto un po' accentuata per difetto di provvedimenti, mentre, oggi che parliamo, si sarebbe ancora in tempo ad adottarli con utile risultato.

E quali sono queste deficienze?

Se noi diamo un'occhiata in generale a tutto il servizio, vediamo che le deficienze esistono, si può dire, dappertutto, e cioè: nei locali, nel materiale e nel personale.

Io non mi estenderò, perchè il tempo non me lo permette, a descrivere le deficienze dei locali adibiti al servizio postale e telegrafico e ciò, sia nelle grandi città (e per citarne uno a caso, accenno subito a quello di Venezia) come discendendo fino agli uffici di prima e seconda categoria e giù fino alle collettorie.

Dico soltanto che in genere le deficienze dei locali, e specialmente per ciò che ri-

guarda il servizio postale, sono generali, e sono assolutamente incompatibili con le esigenze del servizio. Quanto al materiale poi, io mi appello a tutti quanti si occupano di questo servizio o vi mettono speciale attenzione e mi dicano loro se non è da tutti riconosciuto che esso si trovi in uno stato proprio deplorabile. E non soltanto esso è in cattive condizioni, ma è anche scarso, tanto che, per dare un solo esempio, dirò, che mi risulta come l'Amministrazione tante volte è costretta a trattenere a sé, più del necessario, i sacchi delle corrispondenze che ci vengono dall'estero, appunto perchè col materiale proprio non può adempiere e disimpegnare in tempo utile, e sempre, il servizio dello scambio internazionale dei sacchi.

Finalmente quanto al personale, io non mi fermerò a parlare del personale dell'amministrazione centrale nè di quello in generale, di grado elevato, perchè non ho elementi per poterne discorrere a fondo; ma io desidero portare l'attenzione del ministro specialmente sulle tre categorie del personale di Provincia, e cioè: sui ricevitori, sui messaggeri e sui procaccia, che sono in altri termini quelli che costituiscono la classe più numerosa e per così dire l'esercito militante di questo importantissimo servizio. Anche su di essi non mi estendo a parlare a lungo, ma potrei portare degli esempi molteplici del servizio veramente gravosissimo e proprio eroico che in generale prestano questi procaccia, specialmente nelle regioni alpestri e di montagna, e dico eroico quando si pensi che a questo servizio corrispondono retribuzioni le quali sono addirittura irrisorie.

Ora è necessario, è indispensabile anzi, che l'onorevole ministro porti la sua attenzione sopra tutte queste deficienze e procuri di ripararvi con provvedimenti idonei e complessi, ed atti a scongiurare inconvenienti e danni certamente inevitabili nell'andamento del servizio.

Dirò ora qualche parola sulle tariffe postali. Io credo che sia proprio venuto il momento in cui si debba pensare alla riduzione delle tariffe e riparare al grado di inferiorità che, sotto questo aspetto, ha l'Italia di fronte a tutte le altre nazioni; e pertanto io opinerei che, senza più attendere, si dovrebbe ridurre la tassa delle lettere per l'interno del Regno almeno a 15 centesimi, mantenendo a 5 centesimi la tassa per le lettere urbane;

e si ripristinasse efficacemente il biglietto chiuso a 10 centesimi, riducendo infine la cartolina a 5 centesimi. È vero che la prova del biglietto postale è stata infelicissima, ma questo non si deve all'istituzione per sé stessa, ma è dovuto al pessimo formato, veramente negativo, incomodo, antipratico, che era stato adottato; mentre se oggi si adottasse un biglietto postale a foglietto di carta come sarebbe all'incirca il foglietto dei telegrammi da ripiegarsi e chiudersi a lato, e gommato e che potesse essere adoperato generalmente nelle corrispondenze tanto private come commerciali, io credo che sarebbe un'istituzione ottima, e per i privati e per il commercio. Questa è la mia opinione.

Io poi sarei contrarissimo a qualunque variante di tariffa per zone, o per circondari. I pubblici servizi si devono sempre regolare a grandi linee, ed a grandi estensioni ed a criterî di uniformità, e non devono mai sminuzzarsi a base di circoscrizioni limitate.

La tariffa dei pacchi postali va bene, e ne abbiamo prova nell'incremento straordinario, che prende questo servizio, con grande utilità del pubblico.

La tariffa dei vaglia, invece, bisognerebbe ridurla. Bisogna pensare che la Posta è il "banchiere del povero, che il ricco va alla Banca d'Italia, al Banco di Napoli ed agli altri Istituti, ed ottiene il servizio gratuito per somme illimitate e riceve anche dei ringraziamenti; il povero, invece, deve spedire il suo poco denaro, non dirò con tasso di usura, ma pagando una tassa abbastanza grave.

Ore io dico che bisogna cercare la maniera di semplificare questo servizio e ridurlo in modo rispetto alla tassa che la piccola borsa sia meglio servita di quello che non sia oggidì per la trasmissione del denaro.

In quanto alle Casse postali di risparmio, vedo che continuamente si accresce la somma dei depositi che ad esse occorrono; e, se non erro, nell'ultimo periodo si è raggiunta la somma che sorpassa di molto i 600 milioni.

Ora: io credo che questo enorme deposito di danaro costituisca un vero pericolo per lo Stato. L'agglomerare una somma tale nelle mani dello Stato, il quale poi deve rimborsarla a vista, in dati momenti, quando venisse per caso a verificarsi un turbamento repentino o politico od economico, ovvero

qualche difficoltà grave o all'interno o all'estero, è indubbio che ciò costituirebbe un imbarazzo, anzi un pericolo non indifferente per lo Stato medesimo.

Quale è il rimedio? Lo dico subito: è quello, a mio avviso, di ridurre la misura degli interessi. Io credo che, quando la Cassa postale di risparmio desse un interesse equivalente alla metà di ciò che dà il consolidato, desse cioè il due per cento netto, questo interesse potrebbe bastare e potrebbe essere un freno salutare all'eccessivo accumularsi di questi risparmi. Si potranno prendere inoltre anche altre disposizioni, o limitando maggiormente la somma fissa per ogni libretto, oppure facilitando l'investimento di questi risparmi in consolidato da parte dei depositanti.

Comunque sia, io credo che tanto l'attenzione del ministro delle poste, quanto quella del ministro del tesoro, debbano essere portate su questo argomento, che è importantissimo, perchè guai se per disgrazia nostra sopraggiungesse, in Italia, un momento di panico, in cui tutti affluissero alla posta a riscuotere i loro depositi. Io non so quale situazione si creerebbe in quel momento per lo Stato, e quali gravissime conseguenze ne potrebbero scaturire.

Dirò ora una parola riguardo al servizio telegrafico. La riforma telegrafica sarebbe, secondo me, anche una delle prime a cui si dovrebbe procedere, e consento pienamente nella idea dall'egregio mio amico Mazziotti espressa ieri, di addivenire, cioè, ad una semplificazione di tariffa nel senso di fissarla a 5 centesimi ad ogni parola. L'ideale sarebbe un minimo di 60 centesimi con 12 parole, e poi 5 centesimi per ogni parola in più. Ma io credo, che, se domani si adottasse questa misura, ci troveremmo forse nella grande difficoltà che gli impianti e soprattutto le linee telegrafiche non sarebbero sufficienti per adempiere al servizio, il quale per certo verrebbe grandemente accresciuto, ed allora forse avremmo un inconveniente, invece di un vantaggio.

Comunque, una riforma che per lo meno stabilisse il telegramma di 15 parole a 75 centesimi credo che potrebbe essere utilissima al paese e si contempererebbe anche colla potenzialità delle linee esistenti, e perciò io esorto l'onorevole ministro a voler procedere senza indugio a questa riforma.

Riguardo al telefono, abbiamo davanti alla Camera un disegno di legge proposto dall'onorevole ministro, per destinare 700 mila lire a questo servizio, e potremo discorrerne allorquando sarà portato alla discussione; ma non posso tralasciare di dire una parola sulla nota di umiliante inferiorità, che segna il nostro paese di fronte a tutte le altre nazioni in riguardo a questo servizio. Ciò è causato, soprattutto, dalla cattiva politica, diciamo così, che fin qui ha fatto il Governo, in ordine a questo servizio. Non si è fatto e non si è lasciato fare; e questa è, come voi onorevoli colleghi mi insegnate, la vera negazione di ogni progresso in tutte le cose ed in tutti i servizi.

Abbiamo la legge del 1892, che è ottima e dà al Governo la massima garanzia sotto tutti i punti di vista, ed all'egida di quella legge si sarebbe potuto, e dico anche si sarebbe dovuto, lasciar agire ed esplicare molto di più l'iniziativa privata, ma ciò non si volle fare, e fu un grande errore che produsse un grande danno, soprattutto al commercio.

Perciò io ripeto: o il Governo faccia o lasci fare, ma non si mantenga più a lungo il Paese privo di questo importante e necessario mezzo di corrispondenza.

Intanto io mi riservo, quando verrà in discussione il disegno di legge di cui ho parlato, di svolgere nuovamente alcune considerazioni intorno a questo argomento.

Ciò detto, siccome tutte queste riforme e queste varianti che io sono venuto brevemente esponendo, arrecherebbero senza dubbio una spesa ed anche una spesa rilevante, mi si obietterà: ma in fine bisogna calcolare che il provento delle poste e dei telegrafi rappresenta in Italia ormai una notevole risorsa per il bilancio dello Stato; e con quali mezzi intendete voi di provvedere alla deficienza di questa risorsa? Può il bilancio dello Stato rinunciare a questo maggior provento che gli verreste a togliere?

Io rispondo a mia volta che se noi vogliamo fermarci sempre a queste considerazioni, noi ne in tema di poste e telegrafi, nè in tema di altri servizi e di altri argomenti anchè più gravi non concluderemo mai nulla, e non faremo mai i passi che sono indispensabili sulla via del progresso e con ciò verremo meno ai nostri doveri. Evidentemente le altre nazioni, che hanno ribassate le ta-

riffe ed hanno progredito molto più di noi in questi servizi, hanno sempre messa in seconda linea la questione finanziaria.

Or ciò è tanto più necessario di fare in Italia in quanto che questo servizio pubblico delle poste e dei telegrafi rende ormai abbastanza da provvedere a sè stesso, non soltanto, ma da fornire una rilevante somma di beneficio all'erario, mentre invece quando si tratta di un pubblico servizio in genere il quale deve essenzialmente soddisfare ai bisogni dell'economia nazionale, non si dovrebbe pretendere altro se non che esso bastasse a sè stesso; e bisogna pertanto ascrivere a fortuna quando un servizio, oltre al bastare a sè stesso, procura anche un reddito all'erario: ma la cosa deve tenersi in linea subordinata e cioè prima provvedere al servizio in modo che risponda a tutte le esigenze dell'economia pubblica e del paese, e poi, se ne avanza, il bilancio ne goda.

Adunque il vero e primo scopo da raggiungere si è quello che il servizio risponda assolutamente a tutte le esigenze a cui è chiamato a provvedere, tanto più quando trattasi di un servizio come quello delle poste e dei telegrafi che in Italia, come del resto in tutte le nazioni, ha una importanza straordinaria, poichè è un servizio che riflette tutta la vita economica del Paese.

Aggiungo poi ancora una considerazione che a mio avviso ha un'importanza notevole, ed è: che se anche una parte del provento delle poste e dei telegrafi dovesse venire a mancare al bilancio dello Stato per qualche anno (forse ciò neppure avverrebbe) il ministro del tesoro non dovrebbe opporsi a ciò; ed io son sicuro che non vi si opporrebbe il nostro ministro del tesoro onorevole Rubini il quale appunto, perchè appartiene al ceto commerciale e industriale, è in grado di conoscere e di misurare in modo preciso e meglio di chicchessia la giustezza delle considerazioni che io vengo esponendo.

Inoltre poi si può anche affermare che in materia di servizi pubblici le riforme liberali e larghe difficilmente apportano del danno; si possono momentaneamente talvolta verificare forse alcuni piccoli sconcerti, ma in fine è provato che le tariffe limitate producono sempre proventi maggiori, epperò è indubbio che anche attivando le reclamate riforme il bilancio dello Stato non ver-

rebbe a soffrirne. E del resto non si può astrarre assolutamente da queste due considerazioni: la prima, che unicamente il criterio di bilancio non può e non deve prevalere quando si tratta di pubblici servizi di una grandissima importanza; la seconda, che le esigenze del movimento economico e commerciale e lo sviluppo sempre crescente di questo movimento impongono assolutamente al Governo di favorirlo, secondarlo e facilitarlo in tutti i modi.

Ed ora, onorevoli colleghi, ho finito, e termino dicendo: pensi l'onorevole ministro che non bisogna affidarsi troppo al buon andamento attuale di questi servizi postale e telegrafico, perchè se ora essi camminano, dirò, lodevolmente, ciò avviene soltanto per effetto di uno sforzo supremo continuato, il quale non può assolutamente ritenersi durevole e costante.

Perciò io la prego, onorevole ministro, di voler ben considerare ciò che io le ho esposto; è un fatto che un principio di deterioramento del servizio c'è, sebbene si tratti di un sintomo per ora leggiero e saltuario, ma questo dovrebbe bastare per mettere l'onorevole ministro e tutto il Governo sull'avviso ed indurli a prendere provvedimenti idonei immediati ed efficaci.

E per riepilogare io dirò: onorevole ministro Pascolato! A me pare che Ella si trovi di fronte ad una situazione che sta fra questi due termini: o assistere scientemente e coscientemente ad un deterioramento, ad una disorganizzazione incipiente del servizio, ovvero provvedere subito ed in modo adeguato al fine di evitare i danni gravi che possono toccare al Paese per tale possibile evento.

Di fronte a questo dilemma che le sta di fronte, io credo, onorevole ministro, che Ella non esiterà a prendere partito, e che, forte dei suoi convincimenti e della sua esperienza, ed in omaggio alle sue tradizioni e dei suoi precedenti, vorrà promuovere subito, e far consentire anche da parte dei suoi colleghi, e specialmente dal ministro del tesoro, quei provvedimenti che sono invocati da tutti.

Non esiti, onorevole ministro, ad affrontare questa iniziativa e non si dia pensiero delle conseguenze, Ella avrà il plauso universale nel paese e quindi per parte mia io mi permetto di esortarla ad attenersi al savio detto: *fa ciò che devi, avvenga che può. (Bene! Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.

Arlotta. Onorevoli colleghi! Io ho sempre pensato che il ministro delle poste e dei telegrafi gode di una posizione morale privilegiata di fronte a quella dei suoi colleghi; perchè, mentre gli altri hanno il delicato compito di dovere spremere ai contribuenti tributi che pagano certo malvolentieri, o quello di dovere spendere il ricavato di questi tributi, il ministro delle poste e dei telegrafi ha invece nel gran pubblico una classe di contribuenti i quali vengono volontariamente a versare il proprio danaro nelle sue casse, in corrispettivo di un servizio che ad essi reca un vantaggio immediato morale e materiale.

È però evidente che questa posizione privilegiata di amministratore di un fondo versato volontariamente crea, a chi è a capo di questo pubblico servizio, doveri speciali verso il pubblico dei contribuenti; e questi doveri consistono essenzialmente in una cura minuziosa, incessante del miglioramento di questo servizio così delicato affidato al Ministero delle poste e dei telegrafi, servizio che costituisce uno dei maggiori indici del progresso morale e della civiltà moderna.

Ed invero non si può non rimanere sorpresi ponendo mente alle cifre quali esse appaiono dalla relazione che abbiamo sott'occhio. Questo servizio ha avuto presso di noi uno sviluppo addirittura meraviglioso: noi vediamo che appena un decennio addietro, nel 1888-89, le entrate totali delle poste e dei telegrafi erano di lire 59,686,000, e che nel 1899-90 ascendono a lire 77,606,000, con un aumento cioè di 17,000,000 in un decennio. E di fronte a questo aumento nell'entrata abbiamo una spesa totale di 52,937,000 lire nel 1888-89 contro una spesa di lire 62,300,000 nell'ultimo anno: quindi aumento di entrate 17,000,000 di lire, aumento di spese 10,000,000 di lire, aumento netto di entrate circa 7,000,000 di lire in un decennio.

Nè questo aumento è dovuto ad un fatto eccezionale o transitorio che possa far nascere il dubbio che esso non abbia più a riprodursi; esso presenta il carattere della progressività. Senza citare troppe cifre, mi limiterò a ricordare soltanto quelle dei quattro ultimi esercizi: nel 1897 aumento di 773,000 lire sull'esercizio precedente; nel 1898 aumento di 2,219,000 lire, nel 1899 aumento di 3,621,000, nel 1899-90 aumento di 3,228,000 sempre sul precedente esercizio. Quindi vi è un crescendo progressivo nelle entrate di questo servizio,

crescendo che dovrebbe rappresentare un dato assai confortante per lo sviluppo generale, economico e morale del nostro paese, da servire di contrapposto a quel pessimismo invadente, che in generale ci porta a criteri troppo foschi sulla nostra potenzialità economica e sul nostro sviluppo morale.

Esaminando il numero delle corrispondenze trasportate dalla posta, noi troviamo che vi fu un aumento di 30,726,000, e l'ultimo esercizio ci segna un totale di 597 milioni di corrispondenze trasportate in un anno; il che, ripartito per i 365 giorni dell'anno, significa che ogni giorno si trasportarono in media 1,600,000 corrispondenze. Ora è evidente che, di fronte ad un così notevole e confortante sviluppo, il servizio va vigilato e migliorato. Non mi addentro nella bizantina disputa se i servizi procedessero meglio quando il Ministero delle poste non ancora esisteva. Naturalmente a nessuno verrà ora in mente di sopprimere questo Ministero, e quindi la discussione sarebbe oziosa, tanto più quando il Ministero è affidato a così buone mani come le sue, onorevole ministro.

Ma ha avuto il servizio generale delle poste quel miglioramento che era da attendersi, in relazione al grande aumento del movimento al quale testè ho accennato? Ebbene, io dico francamente che è lecito dubitarne.

È quindi doveroso ormai di richiamare l'attenzione pubblica sopra questo servizio, e ricercare le cause per le quali non raggiunge quella perfezione che sarebbe desiderabile.

Accennerò così di volo a qualche particolare traendo argomento dal servizio che meglio conosco, quello della città di Napoli, che è uno dei maggiori centri dell'attività postale del Regno. Ma per meglio farvi comprendere come in alcune cose il servizio sia male organizzato in quella città, vi citerò un esempio paragonando località e distanze a quelle della città di Roma, che certo voi tutti dovete conoscere. Se voi impostate una lettera in piazza Colonna, che debba essere portata a San Carlo al Corso o a Piazza del Popolo, succede questo, che la lettera, ritirata dalla cassetta, viene portata alla stazione ferroviaria di Termini, dalla stazione è mandata all'ufficio centrale a San Silvestro, e da questo, finalmente, è mandata al destinatario. Ora, qui assolutamente c'è deficienza di organizzazione; perchè se si comprende come tutte le lettere per altri luoghi debbano essere tras-

portate con la maggiore possibile rapidità alla stazione ferroviaria, non s'intende come debbano esservi portate anche quelle destinate all'interno della città.

Per ovviare a quest'inconveniente, basterebbe sdoppiare le cassette, cioè metterne alcune destinate alla corrispondenza per l'interno e fare in modo che il contenuto di queste vada direttamente alla centrale.

Ho voluto citare un inconveniente fra i molti che esistono nel servizio. Ma un altro inconveniente assai maggiore è quello che viene dalla deficienza assoluta del basso personale e dagli scarsissimi, insufficienti stipendi, che a questo personale sono corrisposti. Nulla più lontano dal mio intendimento che farmi a richiedere in questo momento aumenti nelle paghe e negli stipendi del personale superiore. Ma questi umili, questi poveri agenti della posta, in realtà sono trattati al disotto di qualunque livello ragionevole, al di fuori dei più modesti criteri di umanità.

Si è già parlato degli agenti rurali, i quali ricevono da 300 a 350 lire annue, ma gli assegni dei portalettere nelle città non sono molto più alti, e spesso si vedono questi poveretti condannati a portar sacchi divenuti pesantissimi, coll'aumento specialmente dei giornali e degli stampati, e dover lavorare per meno di due lire al giorno, ciò che nelle grandi città, con le cresciute esigenze della vita rappresenta una mercede assolutamente irrisoria.

Questo da un lato: dall'altro c'è la insufficienza del numero. Sa l'onorevole ministro che, se in una giornata qualunque dell'anno, in una giornata invernale per esempio, si ammalano alcuni portalettere, si sospende una delle distribuzioni stabilite dal regolamento? Quindi, se il regolamento portava che nella giornata si dovessero fare quattro distribuzioni a domicilio, se ne fanno invece tre, perchè alcuni agenti sono ammalati. Questo per la gradissima, immensa deficienza del numero. Quindi il ministro deve assolutamente provvedere a migliorare gli assegni dei bassi agenti della posta e ad un aumento congruo nel numero di essi. Prevedo già che il ministro mi risponderà che, con l'organico che si sta elaborando, qualche cosa si farà in questo senso, ma egli ammetterà che le raccomandazioni non sono superflue in questo senso.

V'è però una questione assai più grave sulla quale io devo assolutamente richiamare l'attenzione del ministro, ed è quella dei locali. Evidentemente il servizio postale ha bisogno di locali adatti; e l'enorme aumento che abbiamo visto verificarsi nel numero delle corrispondenze richiede un corrispondente aumento nei locali. Prendendo ora come termine di

paragone sempre la città di Napoli, io debbo dire che in questi ultimi anni la questione dei locali è stata assolutamente trascurata dall'Amministrazione delle poste.

Cito due esempi: l'ufficio postale alla ferrovia, fino a pochi anni or sono, si trovava nell'interno della stazione; ed era una cosa logica, poichè, trasportandosi tutte le lettere alla ferrovia, esse devono essere ripartite dall'ufficio della stazione e poi avviate con i treni.

Ora che cosa è successo da un paio d'anni a questa parte? Trovandosi troppo ristretti i locali della stazione, invece di ottenere un ingrandimento dei locali stessi, approfittando dell'ingrandimento generale della stazione, si è pensato di trasportare l'ufficio postale fuori della stazione, prendendo in affitto una casa privata, posta a circa seicento metri di distanza dalla stazione, dove si compiono tutte le operazioni. E, compiute le operazioni, sa il ministro come le corrispondenze sono mandate da questo locale sino ai treni? Sono mandate sopra carrettini a mano scoperti, uguali a quelli che si usano nell'interno delle stazioni per il trasporto dei bagagli, per modo che in tutte le ore del giorno e della notte in uno dei quartieri più popolari e meno sicuri della città di Napoli, si fa a questo modo il trasporto di tutta la corrispondenza, non escluse le raccomandate e le assicurate.

È questo un metodo assolutamente primitivo, assolutamente biasimevole, ed io non posso non esortare il ministro a richiedere al suo collega dei lavori pubblici ampi e sufficienti locali nell'interno della stazione, per modo che l'ufficio di stazione adempia al suo compito in prossimità dei treni, senza far percorrere alla corrispondenza le vie della città nelle condizioni che ho indicato.

Ma v'è qualche cosa anche più grave, che esorbita assolutamente dagli interessi locali della città di Napoli, ed è la condizione dell'ufficio postale al porto.

Enumero brevemente quali sono le grandi linee di navigazione che mettono capo all'ufficio postale marittimo di Napoli:

La « Norddeutscher Lloyd », società tedesca con le linee da e per l'Australia con un movimento da 300 a 1,200 sacchi per ciascun viaggio.

Linea della Cina e del Giappone: da 300 a 1,200 sacchi.

« Orient Line », società inglese, linea da e per l'Australia: 200 a 1,200 sacchi.

« Ost Africa Line », società tedesca pel Zanzibar, Natal ed altri scali dell'Africa meridionale: 80 a 200 sacchi.

« Messageries Maritimes » francesi: Pireo e scali del Levante.

Palermo, con movimento giornaliero di

30 sacchi in arrivo e 50 in partenza, 600 pacchi postali in arrivo ed oltre mille in partenza.

Linea di Messina, in servizio cumulativo col Mar Rosso, l'Egitto e Tunisi, tre volte la settimana.

Linea settimanale della Sardegna.

Linea dell'Eritrea, del Mar Nero, delle Indie.

Senza parlare di altre linee straordinarie o minori.

Onorevoli colleghi, tutte le relazioni postali del nostro paese con l'intero Oriente e con l'Africa settentrionale ed orientale mettono ormai capo al porto di Napoli; in modo che quell'ufficio ha un movimento di tremila colli al giorno, senza calcolare il servizio straordinario che si verifica il Natale e la Pasqua, non inferiore a centomila pacchi.

Ebbene, o signori, un ufficio di così grande importanza, il quale mette capo a tutte le grandi linee di navigazione estere, che approdano nel nostro porto, e che avrebbero la scelta sia di sbarcare la posta a Napoli, sia di sbarcarla a Marsiglia, secondo la maggiore o minore convenienza, quest'ufficio, situato fino a pochi mesi or sono in un piccolo locale, preso in affitto dalla Società dei magazzini generali, da poco tempo non ha più nemmeno quel locale e si trova in una modesta baracca di legno.

Se il ministro vuol sapere quali sono le condizioni di questa baracca, leggerò quanto scrive una rispettabilissima Ditta rappresentante della maggior parte delle Compagnie estere di navigazione che approdano a Napoli: « Sarebbe opportunissimo profittare della occasione per dotare Napoli di un ufficio postale marittimo, degno di una delle prime città d'Italia, ove la operazione di sbarco e di imbarco delle valigie transoceaniche potrebbe venire eseguita bene, al sicuro dalle intemperie specialmente nella stagione invernale, mentre ora spesse volte accade che i sacchi della posta, prima di essere imbarcati, o consegnati nei vagoni ferroviari, vengono tutti bagnati dalla pioggia e lordati di fango, perchè maneggiati all'aperto, sulla via pubblica, composta per la massima parte di terrapieno, non essendovi che un piccolo spazio lastricato. »

Ora, onorevole ministro, qui si vede chiaro che, se non si provvede subito alla costruzione di locali sufficienti, correremo il rischio di vedere allontanata, sviata la posta internazionale per l'estremo Oriente, cioè a dire che ci potrà succedere quello che è già accaduto in gran parte a Brindisi, che le grandi linee inglesi hanno abbandonato i nostri scali per andarsene a Marsiglia. E questa evidentemente sarebbe iattura nazionale, che bisogna con ogni studio evitare.

Finalmente mi sia concesso, nonostante la minore autorità mia, di spezzare una lancia in unione agli egregi colleghi Mazziotti e Rizzetti, in favore della tariffa postale. La voce pubblica ha detto che l'onorevole ministro Pascolato si sia espresso in favore di questa grande riforma, che è la riduzione della tassa delle lettere soprattutto.

Io naturalmente non gli chieggo se questa voce sia vera o no, perchè probabilmente, egli si chiuderebbe in un certo riserbo ed io non intendo che questo riserbo egli infranga prima del tempo; ma mi limito per ora a fargli una raccomandazione, che al prossimo bilancio potrebbe anche cambiarsi in una proposta formale alla quale sono sicuro che una gran parte dei miei colleghi si unirebbero.

Prego dunque l'onorevole ministro di rompere ogni indugio e di approfittare degli studi, che certamente sono stati fatti in passato e si fanno attualmente dal Ministero delle poste e dei telegrafi, onde avere il vanto e la gloria di portare questa riforma dinanzi alla Camera ed al paese.

Onorevoli colleghi, pensate che l'Inghilterra ha già festeggiato il cinquantenario della tariffa postale a due soldi in tutto il Regno Unito.

Sono già 50 anni che questa riforma è stata attuata nel Regno Unito, in quel paese dove i nostri sguardi si volgono così spesso e che certamente è maestro di civiltà.

Oggigiorno l'Italia è matura per questa riforma ed io non comprendo, come mentre tante volte, ci interessiamo degli umili e del ribasso del prezzo del pane, non ci siamo mai occupati di questo che è il vero pane dell'anima, per chi deve corrispondere con i propri cari.

Pensino, onorevoli colleghi, che 4 soldi per una povera famiglia rappresentano quasi un chilogramma di pane. Pensino che in tutta Europa, ormai, eccettuata la sola Turchia, il porto della lettera si aggira intorno ai dieci centesimi. E con l'aumento notevole nel numero delle corrispondenze e nel traffico postale, io credo fermamente che il ribassare la tassa delle lettere da 20 a 10 centesimi (mi perdoni l'onorevole Rizzetti, la tappa di quindici centesimi io la condannerei, perchè mi pare una cosa assolutamente superflua) non porterebbe assolutamente alcuna diminuzione permanente nell'entrata delle poste.

È possibile, probabile che una diminuzione momentanea ci possa essere: ma questa assolutamente non deve esser tale da impensierire.

Ricorderò un fatto all'onorevole ministro ed alla Camera. Quando si parlò della car-

tolina postale a dieci centesimi, si elevarono gli stessi dubbi che si fanno ora per il ribasso delle lettere. Ebbene, non è stato nulla; le statistiche e l'esperienza dimostrano che l'incasso della cartolina postale è stato tutto in aumento a quello che si faceva con le lettere, e che non s'è verificata alcuna perdita per questa nuova creazione.

L'onorevole Rizzetti, col senso pratico che lo distingue, ha indicato al ministro delle poste ed al suo collega e non sempre alleato, ministro del tesoro, il rimedio opportuno, perchè il bilancio non abbia a subire alcun nocumento da questa modificazione; ed il rimedio sta negli interessi delle Casse postali.

Onorevole ministro, dalle tabelle opportunamente presentate al nostro studio dalla Commissione del bilancio, risulta che gli interessi dei risparmi sono stati variabilissimi; essi hanno, cioè, oscillato da un massimo del 3.50 per cento all'anno, fino ad un minimo del 2.88 per cento all'anno, come sono ora.

Orbene signori, quando cinque anni or sono, si pagava il 3 e mezzo per cento di interesse all'anno, i depositi erano 219 milioni; oggi che si paga il 2.88 per cento, i depositi sono 628,566,000 con una proporzione allarmante di aumento, come ha detto benissimo l'onorevole Rizzetti.

Credo di poter parlare per esperienza personale, essendo stato per qualche tempo direttore generale del Banco di Napoli. Trovai anche lì gli interessi della Cassa di risparmio molto elevati; ebbene, coraggiosamente feci un taglio sul tasso di quegli interessi, ed i depositi non solo non subirono diminuzione alcuna, ma invece la fiducia crebbe nell'istituto, pel solo fatto che si vedeva che era in condizione di ribassare l'interesse; quindi oggi abbiamo un aumento grandissimo nei depositi della Cassa di risparmio del Banco di Napoli.

In relazione al frutto che si paga sul consolidato, un interesse annuo del due per cento sui depositi delle Casse di risparmio non sarebbe un interesse esageratamente basso. E se dal 2,88 per cento che si paga ora, si scendesse a questo 2 per cento dell'interesse all'anno, sanno l'onorevole ministro e la Camera quanto il risparmio sarebbe? Di 5 milioni e 400 mila lire l'anno sulla cifra dei depositi! Quindi, senza andare a cercare delle risorse

straordinarie, abbia il coraggio di chiedere al ministro del tesoro una riduzione: ed anche che non la si voglia fare di un colpo, giungervi gradatamente, ottenendo sempre un notevole vantaggio col quale si potrà certamente migliorare i pubblici servizi, e procedere alla riduzione della tariffa postale.

Io non voglio più a lungo importunare la Camera, e termino con un augurio: cioè che delle tante sperate riforme dal paese nel nuovo regno, almeno questa, modesta, ma di un beneficio generale, possa realizzarsi immediatamente. Tra poco dovranno comparire i nuovi francobolli coll'effigie del Re Vittorio Emanuele III: ed io mi auguro che, auspice il nuovo Re, i francobolli segneranno la riduzione postale della lettera a dieci centesimi. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi Domenico.

Pozzi Domenico. Onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto furono d'accordo in questo concetto: che il servizio postale e telegrafico aumenta e migliora anche per il progressivo aumento delle entrate. Però non altrettanto succede dei funzionari che vi sono addetti.

È stato avvertito dal collega Rizzetti oggi, e dal collega Mazziotti ieri come, ad esempio, la classe dei portalettere rurali sia in una posizione assolutamente insostenibile, tanto più ora con l'aumento del servizio dei pacchi postali e delle corrispondenze a stampa. Ma che dire se, col miglioramento e col progresso di questo servizio, vi è una classe di funzionari che vi sono addetti i quali non soltanto non hanno migliorato, ma hanno deteriorato la loro posizione? E fu appunto per rappresentare codesta grave condizione, e per trovar modo di ripararvi che abbiamo presentato quell'ordine del giorno il quale fu da me firmato e fu pure onorato della firma di altri ventuno colleghi di tutti i settori della Camera. L'ordine del giorno porta una premessa la quale costituisce la ragione dell'invito con cui conchiude. Ecco l'ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di rendere sufficienti ai bisogni della vita gli stipendi degli ex diurnisti postali e telegrafici promossi ufficiali, e degli aiutanti; tanto più doverosa questa necessità di fronte al miglio-

ramento continuo delle entrate di questo pubblico servizio;

convinta della morale impossibilità di prelevare, sugli insufficienti stipendi attuali dei medesimi, qualsiasi ritenuta mensile per formare la cauzione;

invita il Governo a provvedere nel più breve termine possibile, anche con opportuna modificazione di organici, al miglioramento degli stipendi degli ufficiali ed aiutanti anzidetti, sospendendo intanto e fino alla attuazione dell'invocato provvedimento ogni ritenuta a loro carico per cauzione.

« Pozzi Domenico, Santini, Rosselli, Mantica, Pala, Patrizi, Costa, Turati, Crespi, Arcognati, Ghigi, Luzzatto Riccardo, Grassi-Voces, Torlonia, Galli Roberto, Daneo G. Carlo, Gallini, De Martino, Chimienti, Basetti, Cocuzza. »

I motivi, le premesse dell'ordine del giorno sono chiare, e rendono possibile per me di parlare brevissimamente per sviluppare le ragioni che ci hanno indotto a presentare questo ordine del giorno. È troppo noto che nel mese scorso gli ufficiali postali i quali (e notino i colleghi sono funzionari che prestano servizio da 8 o 10 anni e fino da 20 anni all'amministrazione postale) percepivano 83 o 84 lire mensili poco meno, e si son trovati al novembre 1900 (e colla prospettiva di durarvi per due anni) nella tristissima condizione di percepire chi 59 e chi 57 lire al mese. Io domando se questa sia una situazione che possa essere tollerata. Ma, onorevoli colleghi, questa posizione diventa anche più strana (è la parola che debbo usare) quando si pensi che ciò dipende non da demeriti nè da punizioni, sebbene dalla promozione che questi impiegati hanno avuta. Ora se è vero che questi funzionari, i quali prestano servizio da molti e molti anni allo Stato, sono ridotti in questa condizione, una cosa sola è conseguente ed è certa: che cioè sono in una situazione nella quale è impossibile che siano condannati a rimanere.

Io prevedo già quello che l'onorevole ministro vorrà rispondermi, e che per me rappresenta un incoraggiamento a noi proponenti dell'ordine del giorno, perchè rappresenta il consentimento suo con noi, e rappresenta un principio di esecuzione di ciò

che noi domandiamo coll'ordine del giorno nostro.

Invero, onorevoli colleghi, è stato stabilito che a questi funzionari cui, oltre la ritenuta di ricchezza mobile, oltre la ritenuta per la pensione, oltre il 15 per cento per la promozione, si deduce anche un 20 per cento per la venticinquesima parte della cauzione di lire 500 cui furono sottoposti, avranno così stipendi assolutamente derisori. Non è possibile che da stipendi di 77 o di 69 lire al mese si possano ancora prelevare 20 lire al mese per ridurli a 57 e 49 lire. Insomma, il dire a chi percepisce una mensilità che si ragguaglia a pochi centesimi più delle due lire al giorno, e con la quale si deve provvedere a tutti i bisogni della vita, che la ritenuta di 20 lire al mese non è perdita patrimoniale poichè vale e si applica a formare, dopo 25 mesi, un capitale di 500 lire; il far capitalizzare e risparmiare su uno stipendio di poco più che due lire al giorno a chi non ha altra risorsa, è cosa che non può assolutamente ammettersi.

L'onorevole ministro ha in parte provveduto a questo inconveniente; ma accentuo che vi ha provveduto soltanto in parte ed in modo insufficiente. Egli, dimostrando la sua buona volontà, del che non gli posso dare che lode, ha ottenuto che, per il primo anno, sia sospesa la ritenuta del 20 per cento e che sia invece iniziata nel secondo anno, quando cioè sia cessata la ritenuta del 15 per cento pei nuovi promossi; per modo che sia resa meno intollerabile l'onere della ritenuta per la cauzione. Ciò vuol dire che questi poveri funzionari che sono stati promossi, dopo il primo anno dalla promozione, invece della ritenuta del 15 per cento, subiranno quella del 20 per cento e quindi peggioreranno anche col progredire. Non è una buona ragione, ripeto, quella che la ritenuta del 20 per cento vada a formare un capitale, perchè il capitalizzare col risparmio sulla rendita, non è consentito a colui che non ha rendita sufficiente per i più elementari bisogni della vita.

Se l'onorevole ministro ci risponderesse: ma dopo tutto io posso avere ottime intenzioni, ma queste debbono avere il consenso di altri oltrechè il mio, io risponderèi che questa non rappresenterebbe una obiezione grave; perchè io invocherei un docu

mento recentissimo che emana anche dall'onorevole ministro del tesoro, voglio dire la relazione ministeriale circa il disegno di legge per la cedibilità del quinto dello stipendio, nella quale relazione si dice che la cedibilità del quinto non si ammette per quei funzionari che non hanno più di cento lire al mese visto che se questa cedibilità in tal caso si ammettesse, non resterebbe loro di che vivere. Ma, onorevole ministro, se non resta di che vivere quando da uno stipendio di cento lire sia prelevata una quinta parte, ma si vivrà con 77 lire, con 69, con 57, con 49? Perché queste sono le cifre alle quali questi disgraziati sono ridotti!

Ora, onorevoli colleghi, non si dica ancora che questi funzionari potranno avere qualche compenso a questa loro condizione insostenibile, da una promessa, dal proposito fermissimo del ministro d'affidare ai medesimi lavori straordinari, retribuiti a parte.

Io non credo che si possa fare assegnamento su questo proposito: non perchè il proposito dell'onorevole ministro io non lo creda ed effettivamente non sia fermissimo; ma perchè non è questo un compenso che valga a fare a questi funzionari una condizione migliore.

A parte che i medesimi hanno già un lavoro normale che assorbe l'attività normale dell'uomo; a parte che, se fa un lavoro straordinario, l'uomo ha diritto ad uno straordinario compenso il quale rappresenta un maggior consumo di attività; a parte tutto questo, onorevoli colleghi, quelli i quali hanno un bisogno maggiore, quelli i quali, per le loro condizioni personali o di salute, sono meno atti a fare un lavoro non ordinario (e sono quelli che hanno bisogni maggiori cui soddisfare) non potrebbero avere alcun miglioramento perchè questo lavoro straordinario non potrebbe essere da essi compiuto.

E non varrebbe nemmeno, a favore di questi funzionari, il fatto che ora siasi messo a concorso un certo numero di posti la cui conquista potrebbe rappresentare effettivamente per essi un vantaggio sulla loro condizione: perchè, quando si pensa che questi posti sono 150, e che i concorrenti sono più di mille, e che oltre una metà dei concorrenti possono essere e sono estranei all'amministrazione postale, voi vedete che codesta può essere una risorsa limitata ad una percentuale così esigua che non può essere in-

vocata come un rimedio efficace per questi disgraziati.

Presidente. Onorevole Pozzi, potrebbe abbreviare il suo dire, anche tenendo conto dello stato della discussione?

Pozzi. Dichiaro che ormai ho esaurito il compito d'illustrare le premesse dell'ordine del giorno, quale noi manteniamo più che mai; quindi, il richiamo del presidente non credo che fosse necessario.

Dunque, onorevoli colleghi, l'interesse del pubblico servizio, al quale crediamo possa bene soddisfare uno stuolo di funzionari ai quali l'onesto lavoro non procura quanto sia appena sufficiente ai bisogni della vita, induce noi firmatari dell'ordine del giorno a domandare che il Governo voglia attendere a provvedimenti pel miglioramento stabile di questi funzionari, nell'intento non più largo di quello che occorre per far raggiungere ad essi un corrispettivo sufficiente per isfamarsi.

Noi abbiamo proposto, oltre a questo, un provvedimento di carattere transitorio: il provvedimento cioè che fino a quando non sia migliorata la condizione di costoro così da raggiungere quanto basta per le necessità della vita, sia sospesa qualsivoglia ritenuta a titolo di cauzione, sia sospesa quella ritenuta la quale già il ministro provvidamente ha potuto ottenere di sospendere per un anno: limite di sospensione però che non può ancora essere sufficiente. E noti l'onorevole ministro, come ultima osservazione, che, tra questi funzionari i quali da tanti anni prestano servizio all'Amministrazione postale, si verifica tre le altre anche questa anomalia, che è ancora un altro e grave inconveniente: e cioè che quelli i quali furono ammessi anteriormente al 9 agosto 1893, quelli cioè che sono i più anziani del servizio, non fruirebbero del vantaggio della ordinata sospensione della ritenuta attuale, perchè essi non sono pareggiati a quelli per i quali si applica la ritenuta del 15 per cento per i quali soltanto fu sospesa per un anno la ritenuta per la cauzione.

Nè si dica finalmente che il regolamento, che l'organico in attività toglie al ministro la possibilità di provvedere e di riparare a questo inconveniente, perchè è appunto anche con opportune modificazioni a questi organici che noi invitiamo il ministro delle poste a voler provvedere. Ecco perchè ab-

biamo proposto l'ordine del giorno, e perchè vi insistiamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morando Giacomo.

Morando Giacomo. Ancorchè iscritto nella discussione generale non intendo tediare la Camera con un lungo discorso; mi sono iscritto nella discussione generale per la stessa ragione accennata dal mio amico e collega Socci: nella tema cioè che la febbre che ha tutti invaso, dal presidente in giù, di finir presto, mi impedisse di accennare ai varii argomenti che credo importanti. Intendo parlare della condizione non certo florida dei ricevitori e collettori postali e delle condizioni veramente misere e deplorable dei portaliere rurali, dei quali altri colleghi hanno già parlato. Il mio dire sarà adunque brevissimo: anche perchè gli oratori che mi hanno preceduto hanno già largamente mi-tuto nel campo del mio dire e con forma assai migliore di quello che io potrei fare.

La presenza dell'onorevole ministro Pascolato a quel posto dovrebbe essere per me una ragione di grande affidamento. Io ho assistito nel 1898 ad un suo splendido discorso pieno di belle idee e di saggi consigli che egli rivolgeva al ministro d'allora, ma, siccome dal dire al fare c'è di mezzo il mare, mare assai periglioso per chi naviga sulla nave instabile del portafoglio, così io mi permetterò di fare alcune brevi osservazioni, brevi in quanto che io ebbi appunto in questi giorni occasione di presentare all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi un memoriale nell'interesse della classe dei collettori e ricevitori postali e telegrafici, spero che a quel memoriale egli vorrà dare favorevole risposta, certo del suo interessamento per quella benemerita classe di funzionari.

Il ministro delle poste e dei telegrafi dovrà fare tutto il possibile per rimuovere il malcontento che serpeggia fra i suoi impiegati, non tanto per accontentare una categoria di impiegati, quanto nell'interesse del pubblico servizio, perchè un personale soddisfatto potrà molto meglio disimpegnare l'importante ufficio suo. Io mi limiterò, non a parlare di tutti i desiderati esposti in quel memoriale, ma ad accennare ad alcuni che credo i più necessari. Prima di tutto parlerò delle pensioni.

La famosa cassa delle pensioni è stata

promessa ripetutamente, ma le promesse rimasero sempre vane.

La questione delle pensioni per verità in Italia è cosa assai grave: ma si veda di trovare il mezzo per fare subito qualche cosa; chè se nulla si crede di fare, si tolga almeno a questi poveri impiegati l'illusione di potere avere una cassa-pensione, e lo si dica francamente; a parere mio, il promettere sempre senza mantenere è peggior cosa del negare. Ora passiamo al secondo argomento: il sistema di ritenuta della ricchezza mobile, per legge, per principio di equità e di giustizia, deve essere preso dal reddito netto; mentre invece ai collettori e ricevitori postali e telegrafici la ricchezza mobile viene presa sul reddito lordo. Cotesto è un fatto assolutamente insopportabile ed ingiusto. Non mi farò a citare esempi, ma ciascuno di voi può ben comprendere che un povero ricevitore o collettore postale che percepisca un discreto stipendio ma che sia obbligato a pagare il fitto dell'ufficio postale, il quale ufficio debba, ad esempio, essere in una via principale di una grande città, il suo stipendio è addirittura dimezzato ed anche diminuito di più; quindi la ricchezza mobile egli la dovrebbe pagare, come la legge prescrive e come si fa per tutti i contribuenti e per gli altri impiegati dello Stato, sul reddito netto e non sul reddito lordo. Ho fiducia che l'onorevole ministro vorrà darmi a questo proposito risposta favorevole.

Di questo argomento, in altra occasione, ebbi a parlare col ministro onorevole Di San Giuliano, e coll'onorevole Carcano, allora ministro alle finanze, che mi duole di non vedere presente; allora da ambedue ebbi a questo proposito risposta favorevole; riguardo al ministro delle finanze spero che, come allora il ministro Carcano, sarà oggi il ministro Chimirri disposto a cedere e ad ammettere, per l'equità e per la giustizia, che i collettori ed i ricevitori postali paghino la ricchezza mobile sul reddito netto e non sul reddito lordo. E finisco di questo argomento.

Terzo argomento è quello del riposo festivo.

Quella del riposo festivo è una innovazione a parer mio doverosa.

Non c'è bisogno di introdurre d'un tratto il riposo festivo per l'intera domenica, ma ci si potrebbe arrivare a gradi anche per abituarvi il pubblico, al quale non credo che

verrebbe grave danno. A me sembra che gli uffici postali e telegrafici potrebbero la domenica essere chiusi a mezzogiorno; anche gli impiegati hanno ben diritto ad un po' di riposo. (*Interruzioni*).

Costa. Mettete un maggior numero di impiegati!

Morando Giacomo. Bisognerebbe poi pagarli. Nè mi si venga a dire che il riposo festivo potrebbe essere di ostacolo ai commerci e alle corrispondenze in genere, perchè noi vediamo che le Banche ed altri uffici pubblici sono chiusi la domenica e che le cambiali che scadono la domenica sono pagabili al lunedì. Dal riposo festivo, a parer mio, ne deriverebbero più vantaggi che danni. (*Interruzioni*).

Del resto nel paese più industriale d'Europa, nel paese dove di commercio si occupano ben più che da noi, in Inghilterra, il riposo festivo è assolutamente rispettato. (*Interruzioni*). Spero che l'onorevole ministro vorrà prendere in seria considerazione questo avviamento graduale al riposo festivo; egli vede bene come sono modesto nel chiederlo graduale.

Ed ora finirò il mio dire accennando brevemente alle miserrime condizioni dei portalettere rurali. Già ne ha parlato l'onorevole Pozzi e non mi dilungherò, adunque, sull'argomento; farò solamente osservare all'onorevole ministro che vi sono portalettere rurali i quali non percepiscono neppure le quarantacinque lire mensili, mentre debbono lavorare tutto il giorno e percorrere molti chilometri carichi di corrispondenze e di pacchi. Del resto quelli fra essi che hanno diritto ad un aumento di stipendio non sono molti. Osservo che una distinzione si può fare fra i portalettere rurali dei piccolissimi centri e i portalettere rurali dei centri maggiori. Nei piccoli centri vi sono portalettere il cui lavoro non è grave, perchè possono benissimo distribuire lettere e corrispondenze e trovare modo di guadagnarsi la vita occupandosi altrimenti; ma i portalettere rurali dei centri maggiori sono occupati da mane a sera e debbono dedicare tutte le ore della lunga giornata ad un faticoso servizio che è sempre in aumento, con non piccolo vantaggio per la finanza dello Stato.

Non è possibile che codesti portalettere rurali vivano con meno di quarantacinque lire mensili. Noi facciamo così dei malcontenti, degli affamati...

Voci. È vero!

Morando Giacomo. Voglio sperare che il ministro elevi lo stipendio di questi portalettere rurali a sessanta lire mensili: non domando molto. Egli chieda informazioni precise ai direttori provinciali delle poste, i quali potranno indicare quali portalettere siano obbligati al servizio per l'intera giornata e non possano guadagnarsi la vita in altro modo.

Ed ora mi sia lecito aggiungere anche un'osservazione, brevissima, visto che i colleghi ne hanno già parlato, sulla riduzione delle tariffe postali. Anch'io spero che il ministro vorrà fare questa utile innovazione.

Già l'Unione postale si prepara a ridurre il francobollo postale per l'estero a venti centesimi, noi avremo allora, come oggi per le cartoline, uguale tassa per l'interno come per l'estero, il che non è logico. A me sembra che il francobollo per l'interno dovrebbe essere ridotto almeno a quindici centesimi.

Vorrei fare anche un'altra raccomandazione.

Presidente. Veda di abbreviare!

Morando. Ho finito.

La raccomandazione, che voglio fare all'onorevole ministro è questa: egli dovrebbe studiare il mezzo di avere una migliore tessera di riconoscimento, che rendesse meno difficile il ritirare le lettere raccomandate dagli uffici postali.

Pascolato, ministro per le poste e pei telegrafi. C'è.

Morando. C'è, ma non è pratica in molti uffici, si fanno spesso non a torto grandi difficoltà prima di consegnare le lettere raccomandate. Potrei citare molti fatti; ne ho qui una nota, che potrò passare a Lei, invece di leggerla, per non tediare la Camera.

Veda di studiare una forma migliore; ci si aggiunga la fotografia, si faccia qualche cosa insomma perchè ad un cittadino sia possibile ricevere facilmente la propria raccomandata, cosa che, in molti casi, è impossibile.

Un'ultima raccomandazione riguarda la fideiussione personale per i collettori degli uffici postali. È una questione molto delicata e importante ed oggi molto incerta. In molti casi si pretendono fideiussioni personali esagerate, là dove le fideiussioni personali sono buone e sicure; in molti altri casi, per via di raccomandazioni, le fideiussioni sono affatto effimere.

Pregherei l'onorevole ministro di volere studiare la questione.

La premura, l'interesse, che l'onorevole ministro Pascolato porta al suo dicastero ed al suo personale, mi affida che egli mi darà risposte favorevoli, soprattutto in riguardo al memoriale, che nell'interesse dell'associazione nazionale dei ricevitori postali e telegrafici, ebbi a presentargli in questi giorni; farà, ripeto, opera di giustizia ed in pari tempo utile al buon andamento di uno fra i più importanti servizi dello Stato.

Presidente. Ora la facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Rossi Enrico, il quale non è presente. Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

Gallini. Poichè si ha da parlar poco, rivolgerò all'onorevole ministro due o tre brevissime raccomandazioni per dispensarmi dal parlare sui capitoli, e non farò perdere alla Camera che due o tre minuti.

La prima raccomandazione è già stata in parte svolta dall'amico Pozzi, ed io mi associo a ciò che egli ha detto, per quanto riguarda gli uffici e il personale contemplato nell'ordine del giorno, che è firmato anche da me. Ma voglio richiamare l'attenzione del ministro più specialmente sull'andamento dell'amministrazione centrale. Noi, che viviamo qui in Roma, siamo troppo spesso costretti ad esser testimoni di una specie di movimento eccitato, di polemiche acri, di riunioni tumultuose, che turbano l'amministrazione centrale. Ed io son disposto a concedere molto all'onorevole ministro e a dire che colpa ne devono avere anche i funzionari: ma è un fatto che, i funzionari, e per quello che ha detto il collega Pozzi, e per quello che ne sappiamo pubblicamente, hanno molta ragione di dolersi e di essere irrequieti. E molti ricordano che, quando c'era la direzione generale, e non si aveva il mutarsi continuo di ministri che fanno e disfanno molte cose in odio forse o per disaccordo degli antecessori, allora l'amministrazione centrale andava assai meglio. E l'onorevole ministro sa che disorganizzata cotesta amministrazione anche tutto il resto va a rotoli. Quindi gli raccomando di voler accogliere l'ordine del giorno dell'onorevole Pozzi con questa aggiunta: di curare che una buona volta sia sistemata l'amministrazione centrale e sia resa definitiva la posizione di questi funzionari per non sentirli più piatire e strepitare come hanno fatto sinora.

Una seconda raccomandazione, onorevole ministro, (l'hanno fatta tutti, ma non posso

dispensarmi dal rivolgergliela anch'io) riguarda i disgraziati portalelettere rurali. Bisogna vederli nelle nostre montagne fare trenta o quaranta chilometri al giorno con quattro o cinque pacchi postali di cinque chili sulle spalle! Una bestia da soma non reggerebbe alla fatica che durano cotesti portalelettere! Ed hanno di paga soltanto venti, trenta o quaranta lire al mese! Ci va tanto di pane e di scarpe! Non è possibile che cotesta classe di funzionari, così disgraziata, possa continuare a servire in tal modo: o debbono fare delle industrie illecite o debbono rubare lungo la via! Perchè, fra le altre cose, nelle montagne, non hanno nemmeno il piccolo beneficio delle feste e delle mancie, di cui godono i portalelettere nelle città. Il portalelettere urbano ha un periodo in cui si ristora, ma quello rurale in tutto l'anno non mette insieme neanche cinque lire di mancia. Con venti o venticinque lire al mese bisogna o mettersi sulla mala via, oppure fare un servizio che non sarà servizio. Perciò aggiungo la mia preghiera a quella degli altri, in favore di questi disgraziati impiegati.

Terza ed ultima raccomandazione e questa è di ordine generale: mi ricordo di essermi trovato a discutere lo statuto della Banca d'Italia. Quando si arrivò al paragrafo dei vaglia gratuiti, vi fu chi propose di mettere una tassa su questi vaglia. Ma unanime fu l'assemblea numerosissima a disapprovare persino l'idea lontana dei vaglia a pagamento. Ho pensato sempre, sin d'allora, che se lo Stato avesse il coraggio di fare il servizio dei vaglia gratuitamente, esso potrebbe calcolare sopra 200, 300 e forse anche più milioni permanentemente nelle sue casse senza bisogno di pagar nulla e senza bisogno di alterare il servizio. È una pura raccomandazione che faccio per provocare, se sia possibile, dall'onorevole ministro, una risposta che mi dica se egli è in questo ordine di idee perchè, se non vi fosse, gli dichiaro che v'è chi pensa a presentare in proposito d'iniziativa parlamentare qualche proposta di legge. E con questa raccomandazione chiudo il mio dire perchè desidero anche io, come il presidente, che sta lì con l'occhio teso perchè si finisca, desidero anche io che i bilanci vadano a vapore. (*Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

Pala. Onorevoli colleghi, sono stato ob-

bligato a parlare quasi tutti gli anni nella discussione di questo bilancio, e voi ne capirete agevolmente il motivo. Quel po' di attività economica e commerciale che resta alla Sardegna si esplica tutto, o quasi, per mezzo delle comunicazioni marittime col continente italiano.

Devo riconoscere che, in generale, il Ministero delle poste e dei telegrafi si è mostrato in questi ultimi anni, sufficientemente disposto a tener conto dei nostri voti in tutte le questioni che si riferivano alle comunicazioni marittime tra la Sardegna ed il Continente, salvo in alcune questioni gravi nelle quali il Ministero si è potuto imbattere in ostacoli di certa natura speciale che sono difficilmente superabili anche quando si tratta di questioni che interessano l'Italia continentale.

Non voglio entrare ad analizzare i motivi di questa riluttanza del Governo a risoluzioni radicali su certe domande ormai tradizionali della Sardegna. Sono cose che si spiegano da sé stesse e la Camera le ha già apprese in diverse ricorrenze; nè voglio fare recriminazioni inutili, tanto più che queste fatte in passato da me e da altri più autorevoli di me lasciarono il tempo che trovarono. Ciò per altro non esime me dal dovere di insistere, lasciando a ciascuno la sua responsabilità. Le cause giuste del resto serenamente ed onestamente sostenute, finiscono per prevalere, e legittimano ogni più viva insistenza.

In quanto alle comunicazioni marittime e al loro adattamento ai nostri bisogni, conviene fare una distinzione fra linee commerciali e linee postali e commerciali nello stesso tempo.

Quanto alle linee semplicemente commerciali parecchi bisogni impellenti ha la Sardegna, ed io li sottoporro brevemente all'attenzione del ministro.

Comincerò dalla linea numero 22, Genova-Bastia-Portotorres: questa linea in passato toccava la Maddalena, con approdo facoltativo anche Santa Teresa: da parecchi anni invece il piroscafo ha abbandonato l'approdo alla Maddalena. Ed il motivo di questa soppressione di approdi in una linea essenzialmente commerciale (forse l'onorevole ministro non lo sa, ma glie lo dirò io), è veramente poco serio e farà ridere moltissimi. Il piroscafo, partendo da Genova, toccava

Bastia, possedimento francese, e poi Maddalena, estuario fortificato. Ora, qualche impressionista della difesa nazionale marittima italiana ha fatto questo singolare ragionamento: toccare Bastia e poi Maddalena, centro importante della nostra difesa marittima, significa dare la stura a tutti i dilettanti di schizzi, di profili, di fortificazioni, a tutti i dilettanti di fotografia; ciò può essere pericoloso per la difesa marittima, dunque, sopprimiamo l'approdo alla Maddalena.

L'onorevole ministro esita... ma ritenga che il vero motivo per cui si è soppresso l'approdo è quello che dico io.

Non ho bisogno di insistere sulla poca serietà di questo provvedimento: ma allora domando, perchè nei quaderni d'oneri, è previsto che il vapore, partendo da Genova, possa approdare alla Spezia? Se può toccare senza danno, senza pericolo, la Spezia, che è il primo porto militare d'Italia, e che dal lato delle fortificazioni ha una importanza molto maggiore della Maddalena, perchè non può toccare questa? E Genova è ben più vicina, che non sia Bastia, a Tolone e a Parigi.

E poi domando: ove è l'efficacia del divieto? Ma la Maddalena è piena di forestieri che vengono dalla Sardegna ed anche dall'estero; chi vuole, può andarci agevolmente dalla parte di terra, senza pericolo di essere sorvegliato o di esserne impedito, mentre evidentemente la oculata sorveglianza è più facile per gli approdi marittimi provenienti dall'estero.

E d'altronde, è serio dire oggi che deve essere impedito l'approdo commerciale ad una piazza marittima solo perchè vi sono delle fortificazioni? Ma tutti sanno che ormai i segreti delle fortificazioni costiere, marittime e terrestri sono i segreti di pulcinella. Posso benissimo dire, senza paura di pregiudicare nulla, che tutti sanno quale è il sistema nostro di fortificazione verso la Francia e verso l'Austria, come tutti sanno quale è il sistema delle fortificazioni della Francia e dell'Austria verso di noi, e non soltanto nelle grandi linee, ma nell'armamento, nei profili delle opere stesse.

Io stesso che non sono militare, che non mi sono mai occupato di fortificazioni, conosco perfettamente parecchie delle fortificazioni nostre interne e di confine, come conosco parecchie fortificazioni francesi al con-

fine... (*Oh! oh! — Ilarità*), e nessuno vorrà dire che io abbia esercitato lo spionaggio per conto dello stato maggiore italiano.

Vedete dunque che con simili meticolosità si va al ridicolo: impedire che una linea commerciale tocchi una piazza marittima, affinché i dilettanti non possano recarsi a vedere le fortificazioni, non è cosa seria, ma è cosa che danneggia grandemente interessi commerciali di alto valore.

Voglia il ministro riprendere in esame questa questione e dire a quegli impressionisti, che apposerò il veto all'approdo, che l'espedito non ha efficacia di sorta, perchè ognuno sa oramai quali sono le fortificazioni italiane come noi sappiamo quali sono le fortificazioni degli Stati finitimi; e provveda egli affinché i vapori della linea n. 22 tocchino la Maddalena, come toccano Bastia ed eventualmente Spezia.

L'unico scopo delle comunicazioni commerciali è quello che esse servano al commercio; e se invece si devono far passeggiare i piroscafi perchè tocchino soltanto alcuni dei punti previsti nello impianto della linea, in modo da diminuirne la potenzialità commerciale, tanto vale sopprimerla.

Altro inconveniente abbastanza grave, ma che ha diversa origine, si verifica nell'esercizio della linea n. 25, Genova-Maddalena-Golfo Aranci-Terranova e costa sarda orientale. L'itinerario di questa linea porta, che dalla Maddalena il piroscafo tocchi il Golfo Aranci, e poi Terranova.

L'interesse del commercio isolano esige invece che si tocchi prima Terranova e poi Golfo Aranci, e che nel viaggio di ritorno, resti fermo l'odierno approdo. La ragione della modificazione che si invoca è intuitiva.

Il vapore che viene da Genova e Maddalena, porta passeggeri e merci per la Sardegna. Ora l'interesse del commercio sardo è che si tocchi prima Terranova, perchè i passeggeri e le merci si inoltrino per l'interno dell'isola.

Se invece si tocca prima Golfo Aranci, e poi Terranova, passeggeri e merci sono obbligati a perdere colà ventiquattro ore, perchè l'unico treno che parte da Golfo Aranci per l'interno dell'isola è già partito, quando il vapore arriva a Golfo Aranci.

Se voi volete che cotesta linea di comunicazione marittima produca vantaggi seri per la Sardegna, dovete fare in modo che il va-

pore che arriva dal Continente e dalla Maddalena, tocchi prima Terranova. Arrivando il vapore a Terranova verso il mezzodì, ed il treno partendo alle tredici per l'interno, si ha un'ora di tempo più che sufficiente per lo scarico delle merci e il servizio dei passeggeri. Il dare poi la precedenza all'approdo a Golfo Aranci non vuol dir solo obbligare passeggeri e merci per l'interno della Sardegna a perdere un giorno e una notte, ma anche costringerli a percorrere un tronco di ventitrè chilometri di ferrovia in più, quei famosi ventitrè chilometri inutili che nei tempi andati, la Società Reale ha ottenuto di costruire a danno delle rapide ed economiche comunicazioni della Sardegna.

Ora l'onorevole ministro, il quale rappresenta e deve rappresentare l'interesse pubblico, e non gli interessi particolari, per quanto grossi, sia pure di Società e di Compagnie, deve pensare seriamente a provvedere alle ripetute doglianze del commercio isolano.

E vengo alla questione più agitata delle nostre comunicazioni marittime, cioè alla linea postale quotidiana Civitavecchia-Golfo Aranci. Non ho bisogno di ripetere alla Camera la grandissima importanza di questa linea. Gli onorevoli colleghi sanno che questa è una linea per la quale lo Stato spende un mezzo milione di lire all'anno; e molti sanno eziandio che non sono spesi bene. Ora i denari spesi per l'interesse pubblico debbono esserlo in modo che questo interesse sia efficacemente protetto. Epperò, riguardo alla comunicazione con Civitavecchia, voi non potrete ottenere, onorevole ministro, vantaggio serio, finchè lascerete capolinea di questa comunicazione Golfo Aranci. Golfo Aranci è una bella insenatura, un bel golfo, dove può stare e manovrare un'intera squadra, sempre al largo: ma non è assolutamente adatto ad essere capolinea di una comunicazione postale.

I fatti parlano chiaro. Nella stagione invernale e sovente nelle altre stagioni, è difficile garantire la sicurezza degli approdi e delle partenze, per modo che con la precisione degli approdi, restano compromessi gli interessi commerciali di tutta la regione. A me basterà ricordare che oramai uno degli articoli più vitali del nostro commercio, dopo l'invasione della fillossera, è quello del bestiame; del quale ogni settimana, in certe stagioni, partono normalmente da 300 a 400 capi da Golfo Aranci per Civitavecchia di-

retti a Roma. Ora, se per una causa qualsiasi, il più sovente per causa di tempo, il vapore non può partire o soffre ritardi, questo bestiame deve rimanere a Golfo Aranci per intere giornate, esposto alle intemperie, a fame ed a sete.

Come possano arrivare queste vaccine al mercato di Roma lascio a voi immaginare. Ultimamente trecento capi stettero tre giorni digiuni a Golfo Aranci, sicchè quei proprietari dovettero mettersi le mani nei capelli e vendere a condizioni rovinose in mercato. Invece, se l'approdo avvenisse, come dovrebbe, a Terranova, il che è immancabile per ragione di giustizia e di utilità che avvenga, avendo lo stesso ministro Lacava dichiarato alla Camera che l'approdo a Terranova deve farsi presto o tardi, vogliamo o non vogliamo le Società ferroviarie, tutti questi inconvenienti sparirebbero, come sparirebbe la mancanza delle coincidenze postali perchè tutto il porto di Terranova è approdabile in qualunque tempo.

Sparirebbero allora, ripeto, gli inconvenienti di natura commerciale, le tasse, i noli esagerati, ed in specie i danni pel commercio del bestiame, perchè vi sono terreni vicinissimi a Terranova dove potrebbe essere tenuto a pascolo fino al momento dell'imbarco: custodia assolutamente impossibile a Golfo Aranci, per la ribelle aridità del suolo, e per la mancanza di acqua. Sono cose ridette e risapute.

Onorevole ministro, io non ho dimenticato quali furono le risposte dei ministri passati, quando si è trattato dell'approdo di Terranova. Si è sempre invocata la questione finanziaria. Ma l'onorevole Pascolato sa che ve n'è un'altra più grave e meno confessabile, cioè, l'interesse delle ferrovie sarde: ecco il vero ostacolo all'approdo.

Però il ministro delle poste che è un galantuomo, non può ignorare che in queste cose l'interesse pubblico deve prevalere, e che si devono fare gli interessi della Sardegna e non quelli delle ferrovie.

Tuttavia è bene ridurre ai suoi veri termini il motivo apparente. Voi dite che per fare approdare i vapori a Terranova bisognerebbe spendere in più venticinquemila lire all'anno. È questa tutta la grande difficoltà? Ma non è meglio spendere venticinquemila lire in più all'anno in modo utile e proficuo, che spenderne cinquecentomila come fate

ora, cioè male? Che cosa garantite voi con le cinquecentomila lire che pagate ora? Garantite forse la precisione degli approdi postali e l'interesse dei passeggeri, e del commercio? Noi più di una volta abbiamo dovuto pernottare a bordo del vapore a Golfo degli Aranci perchè le condizioni del porto non permettevano la sicurezza della partenza.

Quante volte *e converso* non è avvenuto all'arrivo, che il vapore in vista del porto, si è dovuto fermare senza poter comunicare con la terra, con posta, con passeggeri, con merci a bordo? Ed è per questo servizio che spendete cinquecentomila lire all'anno? Ma spendete venticinquemila di più e fate un servizio come si conviene. E così non solo avrete garantito gli interessi delle comunicazioni postali ma anche i nostri interessi economici.

La Sardegna qualche cosa vale, per qualche cosa entra e deve entrare nel bilancio dello Stato: venticinquemila lire per lo smercio dei nostri prodotti non sono troppe nè male spese per noi che paghiamo più degli altri.

Così come fate, onorevole ministro, non garantite i nostri interessi, e perciò devo fare appello alla vostra lealtà di galantuomo perchè i doverosi aiuti che lo Stato concede alla Sardegna non sieno un nome vano.

È inutile tacerlo; per alcuni errori del passato, gli interessi delle ferrovie sarde e i nostri sono in antagonismo nella questione degli approdi; e le ferrovie, forti nel continente, non lo sono meno in Sardegna.

Vi sono poi alcune branche della attività ministeriale per ciò che riguarda i rapporti del Governo con la Sardegna, che sono più che altro organi di certe Società; e qualche volta neanche Ella, onorevole ministro, può fare quello che vuole: ci pensi e provveda.

E non solo al problema più grave delle comunicazioni marittime Ella deve provvedere, ma anche alle comunicazioni interne che lasciano molto a desiderare. Richiamo brevemente la sua attenzione (per non ritornare a discutere sui capitoli) sulla necessità di una corriera postale fra Terranova e Siniscola. La deputazione del settentrione della Sardegna ha invocato da molto tempo questa istituzione, che è richiesta da necessità di servizio. Qualche altro mio collega forse ne parlerà; io mi limito ad accennare che il precedente ministro, l'onorevole Di San Giu-

liano, promise formalmente di stabilirla; si tratta ora di adempire ad una promessa più che giustificata.

L'onorevole Di San Giuliano, il quale seguendo l'esempio dell'onorevole ministro Nasi, ebbe il merito di far fare un passo alla questione dell'approdo a Terranova e che forse per ragioni parlamentari non ha potuto attuarlo, si occupò anche di molte altre riforme dei servizi postali, tra le quali quella di una corriera da Tempio a Perfugas per facilitare le comunicazioni postali fra la Gallura e l'Anglona, oggi assai stentate.

Prego l'onorevole ministro di compiere gli studi fatti dall'onorevole Di San Giuliano e di concretare qualche cosa. Si tratta oramai di stabilire la corriera, non per lungo tratto, ma per venticinque chilometri solamente, da Tempio a Perfugas, esistendo già la corriera da Perfugas per Laerru, Martis, Chiaramonti e Ploaghe, punto di allaccio con la ferrovia; per ciò non occorre che una piccolissima spesa, e con piccola gravezza si potrebbe ottenere un grande servizio.

Un'altra raccomandazione dello stesso genere debbo fare all'onorevole ministro. Vi è una regione, il Coghinas, vastissima, fertilissima, anzi una delle più fertili della Sardegna, popolata abbastanza, piena di sobborghi, sparsi qua e là e lontani da ogni centro abitato. I contribuenti di quella contrada hanno bisogno di corrispondere con le regioni finitime, con la Gallura, col Sarsarese. Si istituisca quindi un ufficio postale di seconda classe, e l'onorevole ministro avrà reso un bel servizio e giusto a quelle popolazioni.

Infine, l'onorevole ministro sa che purtroppo la Sardegna è bersagliata dalla malaria in molti punti importanti. Per gli ufficiali telegrafici stabiliti nei luoghi malarici, qualche cosa si è fatto in passato, credo, dall'onorevole ministro Nasi e dal suo successore, onorevole Di San Giuliano. Ma per gli ufficiali postali che stanno nelle località più esposte dalla malaria e che hanno un servizio più gravoso di quello dei telegrafisti, non si è fatto nulla: essi non hanno avuto un centesimo di sussidio. Siffatti maggiori compensi sono stati concessi sempre in casi simili dal Ministero delle poste per altre regioni. Prego quindi l'onorevole Pascolato di fare altrettanto per gli uffici della Sardegna, che, in linea di giustizia distributiva,

dovrebbe non esser seconda alle altre regioni in simili vantaggi.

Onorevole ministro, sono abituato a giudicare i ministri da quello che fanno, quando si chiedono cose giuste. Per me i ministri si dividono in due categorie: ministri indipendenti, che hanno solamente a cuore il bene pubblico, e ministri meno coraggiosi. Aspetto dall'onorevole Pascolato la sua risposta, per vedere se dovrò metterlo nella prima o nella seconda categoria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

Fracassi. Dirò brevissime parole. Mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Pozzi, quantunque non l'abbia firmato. Ma solleverò qui una questione speciale riguardante i diurnisti, che mi pare non sia stata trattata dall'onorevole Pozzi; ed è quella della ritenuta che si fa a questi diurnisti, dopo che sono diventati ufficiali postali. Costoro avevano uno stipendio di 84 lire al mese circa, finchè erano diurnisti straordinari, ma dopo che essi hanno preso l'esame (e molti l'hanno dovuto subire due volte) per essere ammessi in pianta, sono venuti ad avere uno stipendio di lire 75 mensili, e questo grazie alla ritenuta per la legge dell'onorevole Sonnino. Si è considerata questa nomina dei diurnisti ad ufficiali postali come una promozione e si fa subire loro la ritenuta sull'intero stipendio di 1,200 lire.

Pascolato, ministro delle poste e dei telegrafi. Come prima nomina.

Fracassi. Ora giustizia vorrebbe, che questa ritenuta si facesse solamente sull'aumento di stipendio che questi diurnisti hanno avuto, cioè da 1080 lire a 1200; il che porterebbe un aumento di sole 120 lire. Questa mi pare questione d'interpretazione della legge, che può dipendere dall'onorevole ministro delle poste, ed io spero che egli vorrà fare interpretare la legge dal suo collega del tesoro in questo senso favorevole a questi benemeriti impiegati.

E poichè ho facoltà di parlare...

Presidente. I tre minuti sono passati.

Fracassi. Ancora due minuti. ... mi associo pure alle raccomandazioni fatte dal collega Morando per il riposo festivo. Ma io sono amico della libertà per tutti e quindi raccomandando all'onorevole ministro l'adozione di un sistema che potrebbe contentare e chi è favorevole al riposo festivo e chi non lo è.

Nel Belgio hanno adottato un sistema bellissimo, quello, cioè, di un francobollo speciale, che ha un colore diverso dal colore solito, che si vende allo stesso prezzo e sul quale è scritto di non consegnare la corrispondenza nei giorni festivi. Chi è favorevole a questo riposo compera questo francobollo, chi non è favorevole compera l'altro, e così tutti sono contenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Non avrei preso a parlare nella discussione generale, perchè la raccomandazione che io debbo fare riguarda un capitolo, ma parlo ora per non costringere l'onorevole ministro a ripetersi. Comincio dal constatare con compiacenza che questo capitolo 15, il quale riguarda le retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali della posta, quest'anno è stato aumentato di centoquarantamila lire. Ciò vuol dire, che le raccomandazioni, che sono state sempre fatte a favore degli agenti rurali, sono state sentite dal ministro, e che, per conseguenza, possiamo oggi fare assegnamento sopra un miglioramento di questa classe, la quale è proprio diseredata e fa d'altra parte un servizio tale, che speriamo sia anche meglio retribuito per l'avvenire.

Un'altra raccomandazione io faccio all'onorevole ministro. Specialmente nei Comuni rurali il servizio delle lettere non è fatto da alcuno, per modo che gli abitanti sono obbligati a recarsi all'ufficio postale per ritirare la corrispondenza; e questo costituisce un grande inconveniente. Se io mal non ricordo, l'onorevole vostro predecessore, mi pare che a questo riguardo avesse escogitato qualche provvedimento, e avesse promesso che avrebbe istituito in questi Comuni rurali dei portalettere a carico del Ministero delle poste e dei telegrafi. Ho sentito con molta soddisfazione parlare dell'aumento dei redditi di questo Ministero, ciò che significa che la nostra condizione economica è migliorata, ma ho sentito anche, cosa, che, del resto, è risaputa da tutti, che il Ministero delle poste e dei telegrafi per i grandi servizi, che deve rendere allo Stato e perchè questi si rispecchiano appunto nel miglioramento economico del paese, non deve essere un Ministero di speculazione, ma tale da pretendere un puro e semplice rimborso delle spese. Ma, poichè le condizioni del bilancio hanno

imposto, che si speculi anche su questo servizio, vediamo almeno che il servizio proceda regolarmente, e che tutti quelli, che a questo servizio sono adibiti, possano avere quel compenso, che proprio è doveroso sia loro corrisposto.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale, e dò facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Aguglia, relatore. Onorevoli colleghi, la tirannia del tempo e le sollecitazioni fatteci dal nostro presidente mi obbligano, con molto vostro gradimento, ad essere brevissimo. Riassumerò dunque, brevemente, le osservazioni della Giunta generale del bilancio e quelle fatte dagli oratori che mi hanno preceduto. Innanzi tutto, all'onorevole Majorana, il quale ha parlato lungamente della necessità di applicare gli automobili ai servizi postali, mi permetterò di dire, che, se egli avesse avuto la cortesia di leggere la mia relazione, vi avrebbe costatato che la Giunta generale del bilancio ha richiamato appunto l'attenzione dell'onorevole ministro su questa importante questione invitandolo a studiare se sia possibile l'adozione degli automobili, onde agevolare ed accelerare il trasporto e la circolazione in quei luoghi nei quali per la scarsezza del traffico non possono essere remunerative le linee ferroviarie e tramviarie.

Majorana. Ho letto la sua relazione; è stata una deplorabile mia dimenticanza.

Aguglia, relatore. Però, la questione è grave ed importantissima. L'onorevole Majorana vorrebbe invitare il ministro a disfare i contratti fatti fino ad oggi sulla considerazione che nei contratti stessi vi è la clausola espressa della loro risoluzione nel caso venissero costruite ferrovie o tramvie sulle strade percorse dalle vetture, oggetto degli appalti. Ora, credo che la questione potrebbe essere presa in considerazione, soltanto il giorno in cui il magistrato avrà ritenuto che con le parole *tramvie e ferrovie*, si possa intendere anche la parola *automobile!* Del resto, ripeto, la questione è grave, ed io non mi dilungo su di essa, perchè la Giunta generale ha fatto già voti perchè l'onorevole ministro voglia studiare il problema.

Dopo l'onorevole Majorana viene l'onorevole Mazzioni che, con la sua riconosciuta competenza, trattò varie questioni degne della massima considerazione; prima di tutte, la

grossa questione della riduzione delle tariffe. Egli dimostrò come la tariffa attuale delle lettere costituisca un provvisorio che deve assolutamente essere bandito dalle nostre leggi postali, provvisorio ingiusto, provvisorio che è anche dannoso all'erario, secondo le sue giuste considerazioni.

L'argomento è stato trattato anche dall'onorevole Rizzetti, dall'onorevole Arlotta, e da altri oratori.

La Giunta, su di esso, si è limitata a richiamare l'attenzione della Camera, senza risolverlo, lasciando al ministro la cura di presentare alla vostra approvazione provvedimenti atti a raggiungere lo scopo, che è scopo desiderato da tutto il paese, cioè, che la riduzione delle tariffe, postale e telegrafica, abbia una pronta soluzione.

E mi permetta l'onorevole ministro che a questo riguardo gli dica francamente che a mio modo di vedere, quanto più le tasse postali e telegrafiche sono miti, tanto più se ne avvantaggia l'erario pubblico.

L'esempio di quanto fu deliberato al riguardo da tanti anni dal Parlamento inglese sta là a provare la verità del mio assunto.

Si è parlato dell'andamento delle nostre poste e dei nostri uffici telegrafici. L'onorevole Rizzetti ha opportunamente ricordato, quello che un illustre francese dice a proposito del servizio telegrafico e postale del suo paese, e che è verissimo. Ma in Italia questo servizio non è un'onta, nè una piaga, come, a giudizio del Leroy-Beaulieu, è in Francia; ed in questo sono d'accordo con l'onorevole Rizzetti e con altri oratori; però, a me pare che il servizio postale e telegrafico abbia urgente necessità di miglioramenti assoluti, e proprio, parliamoci chiaro, esso ha bisogno di corrispondere alle esigenze della moderna civiltà. Questi miglioramenti sono ancora desiderabili nei locali, nel materiale, nel meccanismo dei servizi e nella condizione dei bassi agenti, di quei disgraziati, ai quali hanno alluso l'onorevole Gallini e l'onorevole Pozzi, i portalettere rurali in ispecie. Confortando quello che l'onorevole Gallini ha detto, a proposito di questa disgraziatissima classe di agenti rurali (sono circa 2000, i quali debbono con meno di 200 lire all'anno sobbarcarsi a un lavoro faticosissimo) racconterò alla Camera il seguente fatto.

V'è stato un portalettere rurale che, dopo di avere camminato per una quindicina di

chilometri, stanco e trafelato, per il peso delle valigie non ne ha potuto più; le ha prese e le ha buttate in un fiume! Ha fatto male certamente, ma la Camera deve sapere che il magistrato lo ha assolto. (*Sensazione*). Ricordi l'onorevole ministro questo fatto che è rivelatore di uno stato di cose dolorosissimo.

Onorevoli colleghi! Se i servizi non sono cattivi, non è a dirsi però che essi non reclamino delle riforme. E valga il vero, per il servizio telegrafico, ho potuto constatare l'inconveniente gravissimo, che nei magazzini non vi sono scorte nè di fili, nè di pile, nè di altri materiali; e questo fatto si verifica già da qualche anno, onde l'aumento di 50,000 lire proposto al capitolo relativo, è reputato dai tecnici insufficiente a raggiungere lo scopo di fornire sufficientemente il materiale necessario a questo servizio. Immagini la Camera le conseguenze che si dovrebbero deplorare in casi eccezionali della vita del nostro paese.

Ma v'ha qualche altra cosa, ugualmente grave, lo stato in cui si trovano i timbri postali i quali, quando sono nitidi, danno la data certa alle lettere, ai vaglia, alle ricevute, ecc. Ebbene, essi sono assolutamente illeggibili, perchè di conio vecchio ed usato. Ora, per rifare cotesti timbri è necessaria una spesa ingentissima, se vogliamo metterci alla pari delle altre nazioni che hanno timbri nitidissimi, forti e duraturi. Ed altri miglioramenti, onorevoli colleghi, è necessario apportare nel servizio delle corriere postali, il quale, diciamo pure, è assolutamente indecente ed antigienico, ed è dovuto all'ingordigia degli appaltatori che, per guadagnare qualche lira di più, si servono di carrozze, vere carcasse, senza vetri e mezzo sfasciate.

Questo deplorabile mezzo di trasporto è dovuto in buona parte anche al Governo per i canoni elevati che esso impone nelle aste. Il servizio va dunque riformato anche sotto il punto di vista degli orari che come conseguenza del pessimo materiale, subiscono dei grandi ritardi.

La Giunta generale del bilancio ha richiamato inoltre l'attenzione del ministro sulla recente agitazione fatta, e giustamente, da tutte le grandi città italiane, per gli enormi ritardi degli *ambulanti*. E l'onorevole ministro deve provvedere acciò le corrispondenze siano distribuite sollecitamente in questi grandi centri della vita nazionale.

L'onorevole Mazziotti giustamente rile-

vava gli inconvenienti ai quali dà luogo il servizio dei telegrammi di Stato. A questo riguardo è bene che la Camera ricordi che fino dal 1895 al dicastero delle poste non venne più accreditata la spesa per i telegrammi di Stato, perchè ne fu abolito il pagamento. Ora l'onorevole Mazziotti avvertiva, e con ragione, l'enorme sciupio che si fa dai funzionari dello Stato. Si è giunto al punto che un prefetto ha trasmesso un telegramma elettorale di oltre 600 parole! Ebbene, onorevole ministro, date istruzioni severe di accordo con i vostri colleghi, e costringete i funzionari a restringere i loro vaniloqui, a non abusare di una esenzione che la legge accorda solo per ragioni di pubblico interesse, e non mai privato, nè per motivi futili ed inutili, e farete cosa utilissima ai cittadini, perchè costoro, che pagano, ricevono grave danno dai telegrammi di Stato per la precedenza che essi hanno sui telegrammi privati. Quando una linea è occupata, ad esempio, per la trasmissione di un telegramma di 600 parole, immaginate voi l'enorme ritardo, e per conseguenza i danni che devono risentire i cittadini?

La vostra Giunta, onorevoli colleghi, ha accennato ad una possibile economia da farsi, e su di essa richiama l'attenzione dell'onorevole ministro; alludo all'abolizione degli avvisi dei vaglia. Questo sistema, già in vigore presso altre nazioni, in Francia funziona benissimo. Gli avvisi dei vaglia portano assolutamente un inciampo al rapido movimento postale. Si potrà trarre un'economia sia sugli stampati completamente inutili, sia sulla retribuzione agli impiegati che sono addetti a questo lungo e faticoso servizio.

E dall'onorevole Rizzetti si è opportunamente fatto ricorso ad un altro argomento di molta importanza; quello delle comunicazioni telefoniche.

La Giunta del bilancio non entra nella grossa questione, se cioè debbano costituire un servizio di Stato o un servizio privato, perchè non è il momento, e perchè essa va risolta con appositi disegni di legge. La Giunta però invita categoricamente l'onorevole ministro ad occuparsi ed a risolvere al più presto il grave problema.

Un primo passo, e lodevolissimo, accenna l'onorevole ministro a fare, colla proposta di una linea telefonica tra la Francia e Roma.

Ma siamo ancora ben lontani dalla meta agognata.

L'Italia, di fronte alle altre nazioni, si trova in uno stato di inferiorità degradante: noi non abbiamo ancora alcuna linea telefonica internazionale, mentre ve ne sono circa cento che allacciano le grandi città d'Europa. Noi non abbiamo che dodici linee interurbane su di una estensione di 505 chilometri, mentre, per esempio, in Bulgaria, la rete telefonica, sino dal 1897 si estendeva su 1100 chilometri! Siamo dunque al disotto financo della Bulgaria in questo così importante servizio pubblico!

Quali le ragioni di una posizione così umiliante? Evidentemente esse vanno ricercate nelle norme mal sicure, incerte e complicate con le quali si è regolato finora questo servizio.

La Giunta generale del bilancio non fa proposte; solo, e spera che la Camera si unirà a lei, invita l'onorevole ministro a provvedere con intelletto d'amore perchè questo stato intollerabile di inferiorità cessi, e cessi presto.

L'onorevole Soggi ha parlato con la sua solita gentilezza d'animo delle condizioni delle ausiliarie; ma di questo argomento la Camera permetterà che io non mi occupi, abbandonandolo completamente alle simpatiche cure del valoroso ministro. (*Si ride*).

L'onorevole Arlotta ha intrattenuto la Camera con parola sobria ed efficace su di una questione di grande importanza. Ricordando alcuni dati statistici contenuti nella mia relazione, ha rilevato l'aumento sempre crescente dei servizi postali e telegrafici. Permettetemi, onorevoli colleghi, che alle cifre ricordate dall'onorevole Arlotta io ve ne riferisca delle altre, desunte dalle statistiche ufficiali. I vaglia, cartoline, titoli di credito ecc., che nel 1889 ammontavano a 5,938,498, nel 1898-99 sono saliti a 13,195,684. Il movimento dei pacchi postali, che nel 1889 dava il risultato di 6,437,307, nel 1898-99 giunse a 9,088,665, con un movimento di oltre un milione nella sola provincia di Milano.

Le corrispondenze postali, le cartoline, le assicurate, le raccomandate e i pieghi stampati, che nel 1898 ammontavano a 597 milioni, nel 1899 sono arrivati a 627 milioni con un aumento perciò di 30 milioni in un solo anno. I telegrammi che nel 1889-90 fu-

rono 37,903,285, nel 1898-99 raggiunsero la cifra di 48,654,357.

Le casse postali di risparmio, che nell'anno 1876, epoca dell'inizio di questo servizio, ebbero 141,736 operazioni di rimborsi e depositi, nel 1899 hanno raggiunto un ammontare complessivo di 5,193,953 di depositi e rimborsi con un credito definitivo di libretti ammontante alla colossale cifra di lire 628,566,463.

E a proposito dei risparmi, l'onorevole Arlotta e l'onorevole Rizzetti hanno fatto invito al ministro di studiare se non sia il caso di ridurne l'interesse, e con la economia provvedere alle conseguenze della riduzione delle tariffe.

La Giunta generale non crede di entrare per ora nel merito di questa questione che abbandona allo studio del ministro. Ma io mi permetterò di osservare come questa riduzione d'interesse porrebbe i cittadini in condizioni diverse. Difatti, quelli delle campagne e dei piccoli Comuni che hanno le casse postali facilmente accessibili, verrebbero a perdere un interesse che ai loro bisogni apporta grande sollievo; mentre i cittadini delle grandi città, i quali hanno le banche, gl'istituti di credito, potrebbero procacciarsi un interesse maggiore senza ricorrere alle casse postali. E ciò a me non sembra giusto.

Onorevoli colleghi, da quanto ho cercato di dimostrarvi alla base di dati statistici, è parso alla vostra Giunta, che, di fronte all'aumento sempre crescente dei proventi di questo dicastero, debba corrispondere l'aumento progressivo ma cauto e previdente delle spese con i riguardi dovuti alla situazione generale finanziaria. Evidentemente, trattandosi di servizi pubblici, che il pubblico paga, è logico ed è giusto che il pubblico abbia il diritto di vederli bene organizzati ed eseguiti, senza che abbia a muovere le continue lagnanze che tutti riconosciamo meritevoli della vostra attenzione.

Ma si dice: come, da questo bilancio non volete prender nulla per il tesoro dello Stato? E vedo l'onorevole ministro del tesoro, che mi guarda, non so se un po' bruscamente o invece... amorevolmente.

Rubini, *ministro del tesoro*. Molto amorevolmente.

Aguglia, *relatore*. Ebbene, nel ringraziarlo della cortese parola, gli dirò: siate condiscendente, rinunziate per ora a qualche cosa; esso

vi tornerà, ed in maggiori proporzioni, quando avrete migliorato seriamente i servizi postali e telegrafici.

Ricordatevi che trattasi di azienda eminentemente industriale, e che per legge economica, i proventi sono tanto maggiori per quanto i servizi sono migliori ed a buon mercato.

Quanto all'ordine del giorno degli onorevoli Pozzi e Gallini, la Giunta generale si permette di pregarli a volerlo ritirare, accontentandosi che la Giunta lo ritenga come una raccomandazione. Certo, le condizioni degli impiegati dei quali i due onorevoli amici si sono occupati, sono gravi e degne della maggiore considerazione; ma mi costa che l'onorevole ministro se ne è preoccupato con molta benevolenza.

D'altra parte, mi piace di dire, per la verità, che, poco fa, è stato detto qualche cosa di non esatto dall'onorevole Pozzi e cioè, che questi impiegati si trovino di fronte a tutti gli altri impiegati, in una condizione peggiore. Onorevoli Pozzi e Gallini, questo non è esatto, e non è giusto.

Ricordatevi che, negli uffici di cancelleria e segreteria, quei disgraziati funzionari, per giungere ad avere lo stipendio di 2400 lire all'anno, devono servire il proprio paese 40 anni. (*Commenti*).

Ora a me sembra molto esagerato il sostenere che lo stipendio di 1000 e di 1200 lire, che lo Stato passa ad impiegati, che non hanno le mansioni delicatissime dei funzionari di cancelleria e segreteria, li ponga in una condizione deplorabile.

Indubbiamente le condizioni di questi impiegati debbono essere vagliate e possibilmente migliorate; ma non andiamo alle esagerazioni: perchè, esagerando a questo modo, potremo forse danneggiare gli interessi di altri funzionari dello Stato, le cui condizioni sono tristissime.

Un'ultima raccomandazione (ed avrò finito) devo fare all'onorevole ministro a nome della Giunta: essa riguarda i servizi postali marittimi.

Poichè cotesti servizi fanno parte di questo bilancio, l'onorevole ministro deve dar prova di apprezzare l'alta importanza dell'argomento, esaminandolo a fondo, vigilando attentamente alla scrupolosa osservanza dei contratti vigenti, usufruendo in quanto sia possibile della latitudine che essi consentono

per modificare le tariffe e migliorare le condizioni dei trasporti per viaggiatori e merci, e preparare con osservazioni ordinate e continue un corredo di utili notizie che possano servire di norma per le nuove convenzioni.

Io credo d'averne così brevemente, e forse anche malamente (*No! no!*), compiuto il mio dovere. Una sola parola mi sia concessa di rivolgere all'onorevole ministro: onorevole Pascolato, cercate col vostro coraggio e col vostro affetto per il Ministero affidato alle vostre cure, di portare innanzi delle riforme geniali le quali possano porre questo nostro paese, se non completamente, alla pari delle altre nazioni, in condizioni da non fare cattiva figura e da non aversi a dolere del danaro che spende.

Qui, in questa Roma immortale, nel 1903, si radunerà l'altro Congresso internazionale postale; ebbene, onorevole ministro, fate di

tutto perchè la vostra, la nostra patria, l'Italia, possa occupare quel posto a cui ha diritto. Farete opera buona, e tutti ve ne saranno grati! (*Bravo! Bene! — Congratulazioni e molte strette di mano.*)

Presidente. Ora spetterebbe la facoltà di parlare all'onorevole ministro, ma vista l'ora tarda...

Voci. Parli, parli!

Altre voci. No! no!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta antimeridiana.

La seduta termina alle ore 12,15.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma, 1900 — Tip. della Camera dei Deputati.

